



Riprendiamo il nostro viaggio in Cameroun per incontrare la realtà missionaria diocesana. Non può mancare una riflessione sulla vocazione missionaria e sulla effettiva disponibilità a lasciare tutto e a partire. Nell'ottobre prossimo don Giusto Della Valle tornerà in diocesi dopo 13 anni di ministero a Sir e a Mokolo. Pronto per la partenza è don Alessandro Alberti che, dopo lo studio della lingua francese e i corsi specifici di preparazione, a fine agosto raggiungerà la parrocchia di Mogodè. Questo cambio non può lasciarci indifferenti. Forse può essere l'occasione, proprio verso la fine dell'Anno Sacerdotale, per aiutarci a riflettere sulla vocazione universale dei sacerdoti, e per risvegliare nei laici e nelle persone consacrate il coraggio di regalare qualche anno della loro vita alla missione *ad gentes*.

Il Concilio Vaticano II nel Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri così si esprime: *"Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, « fino agli ultimi confini della terra » (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli. Infatti il sacerdozio di Cristo, di cui i presbiteri sono resi realmente partecipi, si dirige necessariamente a tutti i popoli e a tutti i tempi, né può subire limite alcuno di stirpe, nazione o età, come già veniva prefigurato in modo arcano con Melchisedec.*

Ricordino quindi i presbiteri che a essi incombe la sollecitudine di tutte le Chiese. Pertanto, i presbiteri di quelle diocesi, che hanno maggior abbondanza di vocazioni si mostrino disposti ad esercitare volentieri il proprio ministero, previo il con-



sensu o l'invito del proprio ordinario, in quelle regioni, missioni o attività che soffrano di scarsità di clero."

(Presbyterorum Ordinis 10)
Questa vocazione all'universalità si traduce in scelte pastorali effettive. Se non a tutti i preti è dato di partire per la missione ad gentes, a tutti è chiesto dalla chiamata stessa di sentirsi in missione animando con uno stile di annuncio, di dialogo, di ricerca, di vicinanza ai piccoli e ai poveri, di apertura a chi non è "dei nostri" la comunità e la sua azione.

E qualcuno è chiamato a partire!

La benedizione che il Vescovo Diego darà nella solenne veglia di Pentecoste a don Alessandro è un **segno di apertura alla fantasia dello Spirito Santo** che ancora rende attuale il comando missionario di Gesù: *"Andate annunciate il Vangelo ad ogni creatura"*.

E' un **segno di consegna della Pasqua**: la croce e la risurrezione di Gesù tracciano per sempre e per tutti la via alla missione.

E' un **segno di comunione** che assicura un accompagnamento e che ci richiama a non lasciare mai solo don Alessandro.

E' un **segno di richiamo alla vocazione** perché la par-

tenza non è mai una iniziativa del singolo, ma la risposta a un progetto di amore.

E' un **segno di Chiesa** che invia e riceve nel nome del suo Signore i suoi figli perché ha a cuore la salvezza di tutta l'umanità.

E' un **segno di disponibilità** grande al Signore che ancora chiede: *"Chi manderò e chi andrà per noi?"* (Is 6,8)

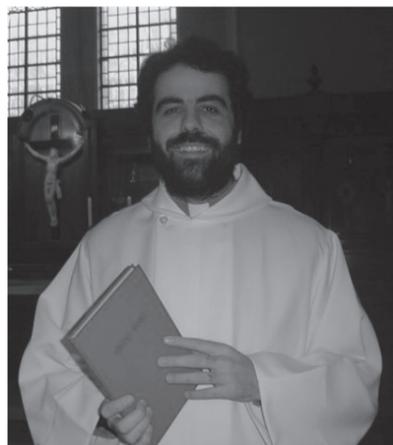
Grazie don Alessandro perché con gioia hai risposto *"Eccomi, manda me!"* (Is 6,8). Sappiamo che sei un segno della missionarietà della nostra Chiesa e contiamo su di te per ritrovare lo slancio della missione. Buon cammino!

GABRIELLA RONCORONI



I NOSTRI MISSIONARI/8 DON ALESSANDRO ALBERTI

Nasce a Morbegno il 2 gennaio 1977. Entra in seminario in prima media. Viene ordinato sacerdote il 15 giugno 2002. Prima vicario a Bormio, presto diventa parroco in solidum di Lomazzo S. Siro e delegato per la pastorale giovanile zonale. Dal mese di gennaio 2010 studia la lingua francese a Parigi.



Descrizione di alcuni particolari

Chi lo ha visto da bambino mettersi la finta barba da missionario, rubando le ciocche dalle pannocchie di mais, non si è meravigliato della sua vocazione missionaria di oggi. Chiamato dal Vescovo Diego a partire per la missione nella Diocesi africana di Maroua-Mokolo, in Cameroun, ha detto sì. È un buon segno, il segno di chi vive in pienezza il sì detto al Signore Gesù.

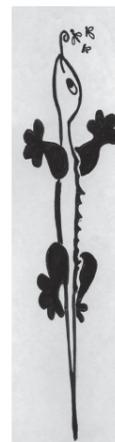
Sa dove va: in Cameroun si era recato da seminarista, in visita alla missione diocesana, quando ancora erano presenti don Donato e don Felice. Alle sue spalle c'è Bormio, dove partecipava a tutte le gare delle "Bormiadi", capace di volare sugli sci, sempre pronto a vincere. In Africa ha il permesso di dire: *"Il Signore scia con voi"*. Nel suo più recente ricordo c'è Lomazzo, dove, in pochi anni, si è fatto in quattro per il bene della gente. In questa Parrocchia batte forte, da anni, il cuore missionario. Don Alessandro ballerà le danze africane al ritmo di questo cuore lomazzone. Forte e allegro, raccoglie l'eredità dei missionari camminatori. Se è il numero uno in tante cose, non fideatevi quando cita il numero due: *"andiamo a fare due passi"* per lui significa *"facciamo almeno dieci chilometri"*. Se poi vi dice: *"te lo spiego in due parole"*... sedetevi senza aver fretta. Fideatevi invece del numero tre: è tremendo! La sua forza è nello sguardo, la sua tenerezza nel sorriso, il suo mistero nella barba, la sua simpatia nell'inimitabile modo di camminare. Gli auguriamo tanto bene, da portare, da seminare, da raccogliere.

Grazie, don Alessandro. Nelle sere in cui ti sentirai stanco, guarda il cielo e ascolta la preghiera dell'Angelo di Dio, che per te diranno i bambini conosciuti nelle comunità in cui sei stato. La gioia del Signore sia la tua forza!

DON ITALO

8ª Tappa

La visita al vescovo Philippe, nella sua residenza a Marua, emoziona un po' tutti. Lui è lui, unico nel suo stile sobrio e accogliente, uomo dolcissimo e deciso. Appare che neanche te ne accorgi! Siamo arrivati tutti, con le diverse auto, da almeno 10 minuti. Don Felice ha raggiunto un meccanico vicino per una riparazione. Philippe, il Vescovo, ci invita ad entrare nella sala al pian terreno. Suona bene questa espressione in un luogo dove non ci sono case a due piani. Sono orgoglioso della mia pelle di *Lucertolo Margujà*. Non ho dovuto chiedermi, come hanno fatto loro: come ci vestiamo per andare dal Vescovo? *Questa pelle ho e questa tengo!* La domanda in realtà è seria, quando si tenta di arrivare puliti dopo un viaggio in mezzo alla polvere. Alla preghiera segue l'entrata nel merito dei problemi. Non so neppure se posso riferirli: l'incontro ha l'aria della riservatezza. Posso dire che don Giusto torna in Italia dopo tanti anni? E che un prete africano lo sostituirà a Mokolo? Posso dire che qui aspettiamo l'arrivo di don Alberti? Con quel "nome" plurale sarà uno o saranno tanti? E posso dire che qui si fa tutto come progetto diocesano? *Margujà: poco dice, ma tutto sa!* Forse no... ad essere sincero quando i vicari episcopali si sono detti sottovoce *"è magro come un Misultin!"* ho fatto fatica a capire che cosa avesse a che fare col Vescovo. Poi mi hanno spiegato che, sulle rive del lago dove abitano, il Misultin è un personaggio famoso, invitato a molte feste. E quando c'è, la gente è contenta. Ho risposto: *"anche da noi si fa la visita pastorale"*, ma mi hanno detto che il Misultin è una cosa diversa, che non riguarda solo i cattolici. Paese che vai, usanza che trovi! Per la delegazione di Como, l'incontro col Vescovo è stato un momento rilevante del viaggio. La missione *"Fidei donum"* è un'esperienza di scambio tra le Chiese, per cui alcune persone lasciano la propria terra e si trasferiscono in un'altra Chiesa, della quale si mettono a servizio e dalla quale ricevono; scambio di beni spirituali e materiali; confronto di scelte pastorali; culture in dialogo; ma soprattutto esperienza della fede, della speranza e della carità che uniscono i cristiani e li rendono testimoni nel mondo. Spero di aver riportato bene. Per me sono tutte cose nuove. Spalanco gli occhi, vedendo la gioia degli umani quando si incontrano, parlano di Dio e fanno festa. Noi Margujà cresciamo preoccupati di mangiare e facciamo *"la festa"* alle mosche e alle zanzare. Quasi mi dispiace di essere solo un Margujà. Ma don Stefano dice che ognuno, nella creazione, ha il suo posto. Anch'io! Domanda da cento noci di cocco: *"il mio posto quale sarà? Risposta: quello d'essere il Margujà!"* (Nota di redazione: caro Margujà, grazie della tua cronaca e di aver scoperto la tua "vocazione". Vieni a trovarci, ti invitiamo alla festa del... Misultin).



La visita al vescovo Philippe, nella sua residenza a Marua, emoziona un po' tutti. Lui è lui, unico nel suo stile sobrio e accogliente, uomo dolcissimo e deciso. Appare che neanche te ne accorgi! Siamo arrivati tutti, con le diverse auto, da almeno 10 minuti. Don Felice ha raggiunto un meccanico vicino per una riparazione. Philippe, il Vescovo, ci invita ad entrare nella sala al pian terreno. Suona bene questa espressione in un luogo dove non ci sono case a due piani. Sono orgoglioso della mia pelle di *Lucertolo Margujà*. Non ho dovuto chiedermi, come hanno fatto loro: come ci vestiamo per andare dal Vescovo? *Questa pelle ho e questa tengo!* La domanda in realtà è seria, quando si tenta di arrivare puliti dopo un viaggio in mezzo alla polvere. Alla preghiera segue l'entrata nel merito dei problemi. Non so neppure se posso riferirli: l'incontro ha l'aria della riservatezza. Posso dire che don Giusto torna in Italia dopo tanti anni? E che un prete africano lo sostituirà a Mokolo? Posso dire che qui aspettiamo l'arrivo di don Alberti? Con quel "nome" plurale sarà uno o saranno tanti? E posso dire che qui si fa tutto come progetto diocesano? *Margujà: poco dice, ma tutto sa!* Forse no... ad essere sincero quando i vicari episcopali si sono detti sottovoce *"è magro come un Misultin!"* ho fatto fatica a capire che cosa avesse a che fare col Vescovo. Poi mi hanno spiegato che, sulle rive del lago dove abitano, il Misultin è un personaggio famoso, invitato a molte feste. E quando c'è, la gente è contenta. Ho risposto: *"anche da noi si fa la visita pastorale"*, ma mi hanno detto che il Misultin è una cosa diversa, che non riguarda solo i cattolici. Paese che vai, usanza che trovi! Per la delegazione di Como, l'incontro col Vescovo è stato un momento rilevante del viaggio. La missione *"Fidei donum"* è un'esperienza di scambio tra le Chiese, per cui alcune persone lasciano la propria terra e si trasferiscono in un'altra Chiesa, della quale si mettono a servizio e dalla quale ricevono; scambio di beni spirituali e materiali; confronto di scelte pastorali; culture in dialogo; ma soprattutto esperienza della fede, della speranza e della carità che uniscono i cristiani e li rendono testimoni nel mondo. Spero di aver riportato bene. Per me sono tutte cose nuove. Spalanco gli occhi, vedendo la gioia degli umani quando si incontrano, parlano di Dio e fanno festa. Noi Margujà cresciamo preoccupati di mangiare e facciamo *"la festa"* alle mosche e alle zanzare. Quasi mi dispiace di essere solo un Margujà. Ma don Stefano dice che ognuno, nella creazione, ha il suo posto. Anch'io! Domanda da cento noci di cocco: *"il mio posto quale sarà? Risposta: quello d'essere il Margujà!"* (Nota di redazione: caro Margujà, grazie della tua cronaca e di aver scoperto la tua "vocazione". Vieni a trovarci, ti invitiamo alla festa del... Misultin).

D.I.M.

APPUNTAMENTI

20 giugno 2010 nella parrocchia di Domaso:

Giornata dei familiari dei missionari.

Genitori e parenti dei missionari sono invitati per le ore 10.00. Alle 10.30 S.Messa, pranzo in oratorio, incontro di riflessione e ascolto, verso le 16.00 preghiera finale.

Presenza dei Fidei donum in vacanza:

don Angelo Mazzucchi: dal 19 maggio al 10 agosto
Alda Vola: dal 10 giugno al 10 agosto

Don Felice Cantoni: dal 21 luglio al 30 settembre.

Don Angelo, Alda, don Felice sono a disposizione per incontri e testimonianze. Contattare l'Ufficio Missionario (031-242193)